

Le dinamiche economiche e sociali della Città di Schio: la centralità delle relazioni

A colloquio con Valter Orsi, Sindaco di Schio

a cura di Anna Marchiotti

La testimonianza del Sindaco di Schio fa parte di una serie di interviste in corso agli amministratori locali dei territori della provincia di Vicenza, funzionali al progetto di ricerca del dottorato. Lo scopo è ascoltare e comprendere la realtà, al fine di rilevare potenziali connessioni tra ciò che accade all'interno delle aziende, per il tramite della contrattazione decentrata, e le dinamiche sociali ed economiche della comunità locale.

Come descriverebbe la situazione della città di Schio da un punto di vista sociale ed economico?

Non sono autoctono scledense, ma sono un appassionato di storia e devo dire che a metà degli anni Ottanta, quando sono arrivato a Schio, ho trovato una grossa differenza rispetto al mondo dal quale arrivavo, da Piacenza, una città più strutturata e con un'altra storia.

Schio ha una storia molto importante legata alle relazioni fin dal primo grande sviluppo industriale che l'ha caratterizzata. E questo è un qualcosa che si è portato avanti nelle generazioni, pur cambiando i contesti produttivi. Il tema delle relazioni - al di là dei momenti di grande discussione della fine degli anni Sessanta - oggi sta proseguendo con una grande affinità tra parte datoriale e collaboratori. Infatti, io non uso il termine collaboratori a caso: nell'ambito della mia attività lavorativa ho girato diverse aziende e ho sempre sentito parlare di collaboratori e, secondo me, questo è un tema importante che configura una determinata realtà produttiva e, proprio in questo senso, la connotazione della piccola-media impresa aiuta. L'azienda più grande di Schio a livello di dotazione organica occupa infatti circa quattrocento unità. Stiamo quindi parlando comunque di piccole-medie aziende.

È un tessuto che è stato messo in discussione dagli studi degli anni Novanta, quando si diceva che

questo sistema produttivo era destinato a sparire. In realtà, il sistema ha dimostrato che la flessibilità dell'apparato produttivo e la capacità di fare rete - che oggi si è sviluppata molto - è e sarà la grande forza di questa realtà. È con queste caratteristiche che si riescono ad affrontare i momenti di crisi, cambiandosi e rinnovandosi, ma senza avere grandi ripercussioni. Chiaro, poi c'è sempre qualcuno che rimane sul terreno, ma questo qualcuno non comporta un grande impatto sociale sul territorio, proprio perché questa vivacità e dinamicità portano ad una grandissima capacità di ricollocazione anche nel mondo del lavoro. Credo che questa sia una realtà fuori dai contesti generali nei quali si è abituati a lavorare, dove i grandi operatori sono rappresentanti di aziende enormi. Siamo quindi in un contesto molto particolare.

Dal Suo punto di vista, quali sono oggi i bisogni e le necessità che emergono dalla lettura del contesto?

Oggi siamo in un momento particolare perché, a differenza di quanto è avvenuto dopo la crisi del 2009, stiamo vivendo una fase in cui le filiere produttive e le aziende sono in crescita. Paradossalmente, rispetto a quanto si sente di altre zone del Paese, vi è una grande richiesta di collaboratori di vario genere e livello, dalle grandi professionalità a

quelli più tecnici ed operativi. Proprio su questo tema si è lavorato molto per cercare di dare delle risposte attraverso la formazione. Non solo formazione rivolta alla qualifica - quindi con nuovi indirizzi negli istituti - ma anche con la nascita e l'avvio di due ITS, legati a quelle che sono le grandi particolarità del nostro territorio, ovvero la meccanica, la mecatronica e la ricerca.

Su questo devo dire che si è innestato un rapporto di collaborazione tra le imprese (che in parte li finanziano) e il mondo della scuola. C'è una grande collaborazione perché le imprese, proprio per le necessità che hanno, sono disposte a seguire i corsi di studio per poter poi offrire delle opportunità.

A questo proposito, sono nati dei bacini di studio sul livello territoriale più ampio, perché il nostro territorio sta cambiando piano piano e radicalmente nell'affrontare le tematiche. Si sta uscendo da quello che forse è stato da sempre lo schema di relazione tra amministrazione e territorio, fatto cioè di decisioni singole, e si sta andando verso schemi in cui prevale la costituzione di fondazioni, di società e di consorzi su territori vasti.

E...

Proprio nei territori vasti e nella geografia amministrativa trovano collocazione le parti datoriali e i rappresentanti sociali, perché, per affrontare i temi del futuro e per dare risposte al territorio, non ci si può più permettere di fare ragionamenti da singoli. Non intendo solo il singolo in quanto amministrazione pubblica, ma anche in quanto singolo Comune.

Per questo, se vogliamo vedere il territorio dell'alto vicentino come una grande realtà, l'IPA (ovvero l'intesa programmatica d'area) ne è un esempio. Trasformata in fondazione dopo l'ultima riforma richiesta dalla regione, oggi l'IPA vede al proprio interno un'area molto vasta, fatta di trentadue comuni, in cui sono presenti le rappresentanze di categoria e le rappresentanze sociali.

Io credo che questo sia il settore di ricerca e sviluppo di questo territorio e il luogo dove si affrontano e si pianificano azioni capaci di dare le risposte alle esigenze attuali, ma in modo particolare anche in prospettiva. In questo senso, l'IPA non crea progetti, ma dà le linee al territorio e tramite le altre realtà vuole svilupparle insieme. Piano piano si arriverà ad una grande aggregazione.

Nella geografia amministrativa ogni realtà segue un settore, da quello collinare, a quello dell'energia, a quello del sociosanitario. Soprattutto quest'ultimo, è adesso in grande trasformazione. Per esempio, ora ci sarà una nuova riforma che porterà alla nascita degli ATS (ossia, gli ambiti territoriali sociali), che portano proprio a ragionare sempre di più insieme.

Oggi noi viviamo dei passaggi - a parte il calo demografico che incide ovunque - che portano a dover ripensare molto alle strutture che danno i servizi, a partire dal mondo della scuola, perché la scuola, soprattutto quella materna, è la prima ad andare in crisi nel momento in cui nel futuro non ci saranno bambini che si iscriveranno. Direi quindi che riorganizzare il sistema è la sfida.

Bisogna ragionare effettivamente ad ampio raggio, dove tutti devono essere propositori e parti protagoniste di una valutazione delle progettualità future. Bisogna uscire dall'idea di governare ognuno nel suo piccolo perimetro, ma sempre di più costruire delle basi che vadano oltre alle divisioni anche ideologiche. Perché, se non c'è un contenitore che permetta di lavorare insieme, ognuno è portato - e lo abbiamo visto e in alcuni casi anche subito - a lavorare con chi gli è più affine, perché per altri potresti rappresentare magari l'avversario politico e non l'amministratore con il quale devi condividere i progetti.

Infine, segnalo che ci sono degli spostamenti da parte della popolazione verso i comuni più piccoli, molto più tranquilli, che però non sono in grado di dare i servizi.

Che cosa intende?

Le diverse dimensioni non permettono di erogare gli stessi servizi, la stessa assistenza o le stesse opportunità. Ecco che allora la nascita di tutti questi contenitori è importante, perché porta effettivamente a lavorare insieme. Questo è frutto di un grosso lavoro fatto in questi anni, ma è allo stesso tempo anche una grande sfida, a prescindere dal fatto che si possa essere di destra o di sinistra. Non deve importare di che posizione sei, importa che tu voglia fare del bene alla tua città e al territorio. Questo porta a lavorare insieme a delle progettualità uniche. È un'evoluzione di quella che è sempre stata una caratteristica di questo territorio e in modo particolare nell'area sociale, dove tanti servizi sono solidarizzati (mi riferisco qui alla costituzione del

fondo per ogni abitante, che poi viene assegnato alla Conferenza dei Sindaci in ambito Ulss e insieme all'Ulss vengono svolte una serie di progettualità, dagli anziani, alle disabilità fino alle adolescenze). Questa è un'evoluzione di questo sistema.

Che ruolo giocano le aziende in questo contesto?

Ciò che caratterizza la piccola-media impresa vicentina - i contratti interni, diciamo così - è proprio il welfare aziendale che si sta sviluppando. Non a caso, essendo tante piccole realtà, c'è un rapporto diretto, molto più da collaboratori che non da datore di lavoro e dipendente. Si è sviluppata e sta crescendo sempre di più una grande sensibilità nel riuscire a dare un qualcosa in più.

Infatti, ci si rende conto che, nonostante la crescita economica, sono in aumento le fasce di difficoltà. In modo particolare, le fragilità sono emerse con il Covid quando, nella distribuzione dei buoni pasto, noi avevamo una fascia di popolazione ben identificata dai servizi sociali, ma si sono avvicinate allo stesso servizio anche delle persone che erano in quella fascia cosiddetta "grigia", ancora invisibili, ma che non erano sicuramente in un momento di grande agio. Questo porta a sensibilizzare molto anche verso le nuove azioni da fare (per esempio, ampliare di più in termini ISEE).

La cosa particolare è che il sistema produttivo sta impostando dei cambiamenti importanti per essere un po' più presente e protagonista nella realizzazione dei servizi che serviranno per rispondere ai bisogni primari emergenti in proiezione rispetto alla curva demografica, a partire, ad esempio, dalla terza età. In particolare, parlo della necessità di strutture e di servizi mirati in modo particolare a patologie che sono in crescita, ma per cui oggi il territorio non è sufficientemente strutturato. Questa trasformazione delle aziende è una trasformazione in azienda benefit, che quindi ha la possibilità di destinare una quota maggiore di utile al territorio su progetti sociali.

Da questa grande triangolazione tra Ipad, impresa privata e amministrazione comunale nasce ad esempio l'area per l'Alzheimer in casa di riposo: un grande progetto che vuol creare un vero centro Alzheimer, soprattutto considerando come questa patologia sarà in aumento dato l'innalzarsi dell'età media.

Per questo motivo, di fronte a questi nuovi bisogni e servizi, credo non possa essere l'ente locale ad

affrontarli da solo, ma c'è bisogno di questa relazione col territorio.

Rimanendo sull'attualità, secondo Lei, quali opportunità apre il PNRR?

Il PNRR ha una particolarità: è concentrato solo su alcuni settori e solo in minima parte finanzia anche la gestione degli investimenti. Il PNRR, se ben utilizzato e pensato, servirà per rigenerare e migliorare gli assetti delle città e dei territori. Servirà per fare un salto in avanti nell'ottica dell'utilizzo delle nuove tecnologie, comportando di fatto anche una riduzione dei costi a carico degli enti locali. E i risparmi che ne derivano possono essere veicolati per i nuovi servizi. Il tutto deve sempre essere visto in un grande contesto.

Altri passaggi molto interessanti del PNRR sono quelli legati alle energie e ai comuni di piccola dimensione. Proprio nei comuni di piccola dimensione sono state finanziate scuole di vario ordine e grado (di interesse comunale). Per il resto, purtroppo, ci si dimentica che i muri sono dei contenitori dove dentro fare dei servizi.

Allora, il PNRR va guardato con un'ottica vasta: gli investimenti che verranno fatti non saranno solo per i singoli comuni che ne sono stati beneficiari, ma devono essere a disposizione di tutti. Anche il contesto energetico e innovativo darà la possibilità di acquisire nuove risorse che derivano dalla riduzione dei costi. In quest'ottica, è positivo, anche perché il PNRR finanzia perlopiù infrastrutture. Anche se questo è però forse l'ultimo dei problemi... perché poi il vero problema è la gestione. Se non si mettono in moto all'unisono i meccanismi che generano risorse, è difficile pensare ai costi del personale e del servizio... i costi o passano attraverso l'aumento tributario locale oppure ricadono sulle rette...

Secondo me, il PNRR ha però una grande potenzialità. Bisogna riuscire a fare un passaggio complessivo. Il PNRR non è solo quello che finanzia la piazza o la rigenerazione del museo civico, ma è rivolto anche alla tecnologia o all'energia. Bisogna avere tutto il mosaico sott'occhio e non solo la singola tessera per vedere l'opportunità. Non dimentichiamo che il PNRR è poi un debito.

Sempre sull'attualità, con riguardo alla recente eliminazione del reddito di cittadinanza, quali

pensa siano le ricadute di questa novità normativa?

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, come amministrazioni comunali non abbiamo una visione complessiva, perché di fatto noi lo abbiamo visto indirettamente su un certo numero di persone che prima ricevano un'assistenza da parte del Comune e che poi, ottenendo il reddito di cittadinanza, non potevano più averlo. Siamo andati per differenza.

Per il mio Comune non stiamo però parlando di grandi numeri, ma di numeri abbastanza limitati. Per questa ragione, coloro che lo hanno perso non comporteranno un grosso problema per il Comune. Sono numeri ridotti che possono essere gestiti.

Diventa invece importante portare avanti le altre politiche sociali di assistenza (ad esempio il RIA) sulle quali i trasferimenti dello Stato sono diventati determinanti per la sostenibilità. La visione generale di una macchina pubblica non è fatta solo di costi, ma anche di entrate. Se cala la popolazione, cala il gettito e aumentano i costi. Questo rende dunque difficile realizzare azioni sul territorio. Va sempre visto tutto - come dicevo prima - nell'ottica generale. Devo però dire che nelle politiche che si stanno portando avanti a livello di conferenza dei sindaci, anche con la partenza delle ATS (anche se non ancora formalmente costituite), c'è già una concentrazione di responsabilità su questi temi.

Direi che l'eliminazione del reddito di cittadinanza da noi non ha avuto grossi impatti. L'importante è che non vengano tolti gli altri tipi di assistenza. Ci sono infatti altre norme che si stanno facendo sentire... Ad esempio, la riforma del 2011 sul Fondo di solidarietà comunale. Questa riforma determina una riduzione del 5% dei trasferimenti fino al 2030 per i Comuni virtuosi... Per fortuna, negli ultimi due anni c'è stata un'addizionale che ha aumentato le entrate per il settore materno-infantile e per il sociale. Questo va un po' a ripianare uno sbilanciamento che altrimenti sarebbe stato veramente difficile da pensare in proiezione.

In questo contesto, le parti sociali, come le associazioni datoriali e i sindacati, che ruolo giocano o potrebbero giocare?

Per me sono fondamentali, perché ognuno può dare veramente tanto, sia a livello di esperienza sia a livello di concertazione. Noi abbiamo bisogno di

trovare delle linee condivise dove ognuno faccia la propria parte. Ci sono già delle esperienze importanti dove alcuni progetti si sono concretizzati anche a partire dalle proiezioni delle rappresentanze sociali. Anche le aziende si stanno dimostrando molto sensibili, come dicevo prima. Quindi, il fatto che tutto questo venga affrontato in un unico contesto, che è l'IPA, dove tutti sono presenti, è fondamentale.

Io ricordo, in questi miei nove anni e mezzo di mandato, di non aver mai trovato scontri. Ho invece trovato una grande volontà di cercare insieme le vie, individuare le strade da perseguire e farle insieme. Chiaramente le discussioni ci sono, però c'è un grande senso di maturità sul territorio. Diventa quindi fondamentale che ognuno rappresenti la propria parte. Se si vuole fare un passaggio di comunità, tutte le parti che rappresentano devono essere coinvolte.

Ci sono impegni comuni che accomunano parti sociali e sindaco?

L'esperienza degli ultimi anni è stata molto impostata sul sociale, inteso come servizio ampio senza distinzione di età. Per esempio, uno dei progetti fatti insieme a Cisl è la formazione delle badanti. Direi quindi che le esperienze ci sono.

Anche il fatto di organizzarsi sul territorio rispetto a quella che è una geografia unica - può sembrare una stupidaggine - ma è stato in realtà importante, proprio perché le progettualità vanno costruite tra persone e il fatto che siano le stesse persone che si trovano a discutere sui diversi tavoli è fondamentale.

Mi saprebbe fare qualche esempio concreto di buon dialogo? Penso alla contrattazione sociale...

Noi abbiamo degli incontri annuali con i rappresentanti dei pensionati, sui quali ci confrontiamo sulle linee di azione e sui progetti che si finanziano. Devo dire che fino ad oggi non abbiamo avuto nessun problema e c'è stata sempre convergenza.

Un'ultima domanda: secondo Lei, la contrattazione collettiva, specialmente quella aziendale, potrebbe avere un impatto sociale sul territorio, oltre le mura aziendali?

Sì, proprio per quanto dicevo prima. La contrattazione aziendale che si trasforma in welfare porta ad avere beneficio non solo ai collaboratori, ma anche al mondo che sta all'esterno. Faccio un esempio: quello delle piattaforme per i buoni spesa. Noi l'abbiamo realizzata sul distretto commerciale del centro storico. Abbiamo visto che c'è un diretto impatto positivo sugli acquisti del centro e adesso stiamo valutando il fatto a tutela degli esercizi di vicinato, che devono essere difesi anche dalla grande distribuzione. Stiamo studiando di allargare questo progetto alle nostre aziende agricole, sostenendo quindi il prodotto realizzato sui nostri territori. Quest'effetto porta sia a creare una relazione di territorio più stretta, sia a sostenere la parte economica di quelle realtà che potrebbero essere forse più in difficoltà. È un tema di sostenibilità di territorio.

Anna Marchiotti

Scuola di dottorato in Apprendimento e
Innovazione nei contesti sociali e di lavoro
ADAPT, Università degli Studi di Siena

 @Marchiotti_Anna